

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



l'intervista » Sonya Yoncheva

Piera Anna Franini

■ Nei cinema statunitensi è stato un testa a testa tra il musical *La La Land* e l'opera *Traviata*, in scena al Met di New York e in diretta nelle sale cinematografiche. Risultato: uno a uno, ovvero 1,8 milioni di dollari di incassi per entrambi i titoli. Che così sono entrati nella top ten dei film che recentemente hanno brillato di più ai botteghini americani. L'ultracentenaria *Traviata* soggioga tanto quanto un musical da sei Oscar quale *La La Land*. Una delle sei statuette è andata a Emma Stone, e un ideale Oscar va al soprano bulgaro Sonya Yoncheva, protagonista della *Traviata* campionesse d'incassi. Perché si deve anzitutto a lei l'exploit di botteghino, a questa cantante che in Italia venne alla ribalta nel 2010, vincendo il concorso Opera di Plácido Domingo. È regina del Met, beniamina a Parigi e nei teatri stellati, incide per Sony (con l'ultimo disco omaggio Händel). Manca un tassello per essere in vetta: la Scala. Però vi debutta in giugno, in *Bohème*.

Come commenta il successo della *Traviata*?

«Era la nostra quinta recita. Eravamo consapevoli della diretta ma non immaginavamo quel risultato».

A cosa si deve?

«Al titolo in sé, ma soprattutto alla regia di Decker: molto cinematografica, con tanti colori, capace di esaltare ogni vibrazione dell'animo di Violetta».

Yoncheva e Netrebko sono le migliori Violette del momento. Forse il successo si deve anche a questo, non crede?

«E al fatto che l'opera sta tornando ad appassionare».

Come si spiega questo ritorno di fiamma?

«Forse prima si andava alla ricerca di cose strane. Anche gli artisti giocavano a fare le star, a fare gli strani, gli scandalosi. Si è capito che alla gente interessa la sostanza».

E comunque, ha visto *La La Land*?

«Non ancora, ma è in agenda. Mi piacciono i musical, o comunque ogni forma d'arte ben fatta, che tocchi l'anima. Ho una particolare passione per i Queen per dire. Freddie Mercury era baciato da Dio, artista talmente grande da essere eterno».

Parla un italiano perfetto. Eppure ha cantato pochissimo da noi.

«Lasciata la Bulgaria, a 19 anni, andai a studiare a Ginevra,

«La mia Traviata sbanca come La La Land Ma sogno la Scala»

Il soprano bulgaro è la nuova star della lirica «Anna Netrebko? L'ho incontrata, mi piace»

che non è lontana dall'Italia». **Ed ora il debutto alla Scala. Finalmente.**

«Alla Scala ho già cantato, ma in un concerto di musica barocca. Non vedo l'ora di entrare in

quella cattedrale della musica». **Dove basta un nulla e le star vengono fischiate. Paura?**

«So tutto, ma fa parte del gioco. La Scala è uno scrigno di tradizione, unica in tal senso. Capi-

sco certe reazioni».

E dopo *Traviata*?

«Ci sono due progetti per la prossima stagione, ma si va anche più in là».

La Scala è una cattedrale. E il



Sfida
A giugno sarò a Milano per la *Bohème*. Non vedo l'ora. I fischi? Fanno parte del gioco

Successo
La regia di Decker al Met ricorda molto il cinema. E così il pubblico si appassiona

Carriera
Il cachet a New York? Inferiore rispetto all'Italia... Domingo è stato il primo a sostenermi



IN ASCESA
Sonya Yoncheva, 35 anni, è cresciuta in Bulgaria. La sua vita è cambiata grazie alla musica

Met di New York?

«È il palcoscenico più internazionale che vi sia, osservato da tutto mondo».

E poi al Met non si scherza con i cachet. Corretto?

«Per quanto mi riguarda, è meglio la Scala. Ora comunque c'è un *top fee*, non vai oltre ma neppure possono diminuire i compensi».

Ora a New York è tra le divine, però dopo anni di *last minute*. Era ansiosa quando la chiamavano con pochi giorni o ore di preavviso?

«Èro molto sicura. Quando si presentano certe opportunità e ti senti stabile psicologicamente e vocalmente, devi buttarli. Mi piace affrontare situazioni difficili, rischiose, anche estreme. In quelle condizioni si svegliano tutti i sensi».

Da ragazzina lavorò in tv. Cosa faceva esattamente?

«Presentavo un programma di musica, dal jazz alla lirica, dal pop al rock».

E come arrivò sul piccolo schermo?

«Mamma mi iscrisse a un concorso, e lo vinsi. E sempre mamma volle che studiassi pianoforte e poi canto. Ho cantato per anni in un coro e grazie a questo potei uscire dalla Bulgaria e vedere cosa accadeva nell'Europa ricca».

Che ricordi ha della Bulgaria comunista e post comunista?

«I mezzi erano quelli che erano. La mia famiglia non era né ricca né povera, ma molto unita. I miei avevano una percezione diversa della situazione, erano loro a fare la fila per il pane. Ho avuto un'infanzia piena di colori, l'appartamento era piccolissimo ma si faceva musica».

Domingo la vuole nella serata di gala per festeggiare i 50 anni dal debutto a Vienna.

«Faremo un atto di *Traviata*. A lui devo molto. Quando tutti mi ritenevano cantante esclusivamente barocca, lui dimostrò che avevo possibilità anche nella lirica. Ora siamo amici, mio marito e Plácido vanno insieme alle partite del Real Madrid».

Di lei si dice che sia la nuova Anna Netrebko. Vi conoscete?

«Ci siamo incontrate tre o quattro volte. Non abbiamo parlato più di dieci minuti, però mi piace. Entrambe veniamo dall'Est Europa, abbiamo combattuto per arrivare dove siamo. È difficile stare in vetta come fa Anna. È una donna forte».

Ma un tempo le dive non si maledicevano?

«Tempi passati».

IN TOURNÉE

Renato diventa Zerowski e omaggia Dostoevskij

Pier Francesco Borgia

Roma Renato riparte da Zero e i conti sul mezzo secolo di carriera li lascia fare agli altri. Lui, Renato Fiacchini in arte Zero, osa pure cambiare il nome d'arte e per il nuovo progetto (disco e tour) propone Zerowski. Un lavoro insolito e innovativo intitolato appunto *Zerowski... solo per amore*, con l'artista impegnato in una sfida avvincente: una sorta di teatro totale (per quanto concerne il tour che partirà il primo luglio dal Centrale del tennis di Roma) con attori e ballerini a dividere il palco con gli elementi di un'orchestra sinfonica. Un omaggio al genio di Dostoevskij che si articolerà come un percorso in treno. Un viaggio che prima di raggiungere la meta attraverserà tante tappe: Amore, Odio, Tempo, Morte e Vita, umanizzati dagli stessi attori, con due viaggiatori che più simbolici non si può: Adamo ed Eva. «Oltre a essere un omaggio - spiega l'artista - è anche il tentativo di dare totale spazio alla mia scrittura musicale più classica e rigorosa. Almeno rispetto allo Zero più pop e disinvolto». Per arrivare a questo teatro totale, Zero aveva bisogno di musica nuova. Ecco quindi che la scaletta dello spettacolo proporrà tutti inediti che confluiranno nel suo ultimo lavoro discografico in uscita fra due mesi. L'orchestrazione di questi inediti è affidata a Renato Serio. Insomma anche Zero cede al richiamo del *concept* con un disco che propone un microcosmo universale.

Tanto è sicuro della sua scommessa che Zero ha già detto che rinuncerà all'aiuto di costumi sgargianti ed effetti speciali. «Questo - spiega - sarà uno spettacolo minimalista». La preventeda inizierà il 28 marzo. Oltre le date romane (dal primo al 5 luglio) il tour farà tappa a Lajatico (Pisa) il 29 luglio, all'Arena di Verona (1-2 settembre) e si concluderà a Taormina il 7 e il 9 dello stesso mese.

Francesco Mattana

L'ANTEPRIMA

La Bergamasco torna in scena al Piccolo

L'attrice nel teatro degli esordi dirige «Louise e Renée» ispirato da Balzac

■ Sonia Bergamasco come Ulisse: dopo mille esperienze, eccola di ritorno alla propria casa. La sua Itaca è il Piccolo, dove si diplomò e mosse i primi passi guidata da Giorgio Strehler. Nella sala di via Rovello andrà in scena da stasera fino al 30 aprile *Louise e Renée*, adattamento del pressoché sconosciuto *Memoire di due giovani sposi* di Balzac. Stefano Massini ha ripescato il tesoro nascosto, traducendolo nella scrittura scenica e affidandone la regia alla popolare attrice. La quale esprime gratitudine per «l'immersione nel lavoro del romanziere francese, di

cui ammiro la capacità d'immedesimazione nell'animo femminile, rinvenibile a tali livelli solo in Tolstoj e pochi altri». Isabella Ragonese e Federica Fracassi daranno vita sul palco al dialogo in forma epistolare tra Louise de Chauvieu e Renée de Maucombe, ex compagne di college impegnate a confidarsi a distanza le rispettive scelte in fatto di amore. Due spose ottocentesche che hanno da insegnare

alle ragazze di oggi «il coraggio di non abbandonare mai il proprio progetto, la fierezza nel non lasciarsi travolgere malgrado l'amore puro e assoluto sia complicato da raggiungere».

Ha contato molto, nel suo lavoro da regista, la giovanile formazione musicale presso il Conservatorio: «Louise e Renée sono strumenti che devono costantemente accordarsi. Raccontano le loro storie intreccian-

dole, è un fluire da una voce all'altra. Come interprete ho sempre cercato la musicalità nella recitazione, e questo mi ha permesso di entrare in sintonia sia con Strehler sia con Carmelo Bene».

Una sfida coraggiosa, quella intrapresa dalla Bergamasco, che reduce dagli allori televisivi - nei panni di Livia, storica fidanzata del commissario Montalbano - e cinematografici -



ESPERTA
Sonia Bergamasco recita in «Louise e Renée»

con la terribile dottoressa Sironi, nel *Quo vado?* da record di Checco Zalone - mantiene comunque fede alla sua indole di sperimentatrice continua.

A proposito di Montalbano, compagno fedele pur tentato dalle belle *finmine*, non c'è il rischio che si innamori di Renée o Louise perché «appartengono a mondi troppo diversi. Ai miei occhi, queste ragazze vivono dentro una scatola magica dell'immaginazione». Per quanto riguarda invece Zalone, «escluderei l'incontro teatrale, sul palcoscenico io non sono interessata al puro intrattenimento né lui credo voglia cimentarsi col repertorio più impegnato».